

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Baiocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 30 OTTOBRE.

Ecco il RAPPORTO della Commissione del Congresso Federale Italiano per iscegliere e compilare le massime di un Patto Confederativo la cui redazione è lavoro dell' illustre Conte Terenzio Mamiani. Nell' Adunanza del 27 in cui veniva letto il Rapporto, fu scelta Roma per Sede dell'Assemblea Costitutrice Italiana.

Signori.

Allorquando molti italiani convennero da diversi Stati della Penisola al presente Congresso per tenere l' invito che lor ne fu fatto e dare un qualche principio alla grande opera della Confederazione, venne per prima cosa al giudizio ed esame dei congregati sottoposto un Progetto di Patto Federativo, e pochi giorni di poi, un Progetto di Legge per la elezione di un' Assemblea, la quale riceverebbe il mandato speciale ed unico di compilare e sanzionare quel Patto.

Il Congresso posesi tostamente ad esaminare con zelo e diligenza il primo de' due progetti, rendendo grazie speciali e pubbliche agli autori di esso. Ma la intrinseca malagevolezza della materia aggiunta alla sua novità e il desiderio che molti sentivano di produrre cosa non impossibile a venire accettata e presto condotta in atto, fecero che le discussioni mosse da contrarie tendenze procedevano lente, sconnesse e oltramodo implicate, Perlocchè considerandosi da una parte la lunghezza del progetto e il breve durare del Congresso, e considerandosi dall' altra che mal si poteva sperare che fosse dai Governi e da qualunque Assemblea costitutrice del Patto accolta quella proposta così particolareggiata e minuta, accadde che la vostra radunanza dopo aver controversi e ammendati il proemio e i due primi articoli, impose ad una Commissione per ciò nominata di scegliere in tutto il progetto quei Capi entro ai quali raccoglievasi la sostanza di un Patto confederativo e la somma delle guarentigie costituzionali, affine che non mancasse tempo al Congresso di discutere e pronunziare, e valesse a produrre un' opera nell' essere suo compiuta e applicabile.

Apprestatasi la Commissione ad adempiere all' ufficio imposto, subito le fu bisogno di usare la facoltà conferitale dal congresso di mutare cioè in parte il dettato degli articoli che dovea scegliere nel progetto; conciossiachè conveniva esprimere la sentenza loro in modo assai più generale; e similmente doveasi dar loro altr'ordine e altra connessione.

Con tali rispetti la Commissione ha disegnate le basi di un Patto confederativo, e denumerati i principii e le direttive di esso; della quale compilazione, vi si dà al presente lettura.

Allo scopo di creare unità nella vita politica dell' Italia, di stabilire e difenderne l' Indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare le libertà politiche e le utili istituzioni civili, e di promuovere l' agricoltura, l' industria ed il commercio, il Regno dell' Alta Italia, il Gran Ducato di Toscana, lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli, il Regno di Sicilia, si riuniscono a costituire la CONFEDERAZIONE ITALIANA

I patti e le norme di tale unione hanno per base i principii e le massime che qui seguono:

§. 1. La Confederazione ha un' esercito, una flotta da guerra, un tesoro ed una rappresentanza diplomatica all' estero.

§. 2. La bandiera federale è la tricolore italiana

§. 3. La Confederazione è rappresentata da un' autorità centrale composta d' un Congresso legislativo e d' un potere esecutivo permanente.

§. 4. Il Congresso legislativo è composto di due Camere; nell' una ogni Stato è ugualmente rappresentato; nell' altra la rappresentanza è proporzionale alla popolazione.

§. 5. Il potere esecutivo è composto di un Presidente responsabile, con un Consiglio di Ministri similmente responsabili. Il Presidente è nominato, a tempo, dal Congresso legislativo. I Ministri sono nominati dal Presidente.

§. 6. Appartiene al Congresso di proporre e deliberare sopra ogni materia d' interesse generale della Confederazione.

§. 7. S'appartiene pure al Congresso d' intervenire: 1. Nei casi di collisione fra uno Stato confederato e l' estero; 2. Nei casi di grave contesa fra Stato e Stato della Confederazione; 3. Nei casi di perturbamento in ogni singolo Stato, qualora ad impedire la guerra civile riescano insufficienti i poteri quivi costituiti; 4. Nei casi di violazione del Patto federale.

§. 8. Non esisteranno dogane fra Stato e Stato. Il sistema comune doganale rispetto all' estero, sarà fondato su principii di libero commercio, salvi gli opportuni temperamenti transitorii.

§. 9. Le controversie di diritto fra Stato e Stato, e fra ogni singolo Stato ed il Governo centrale confederativo, saranno risolte dai Presidenti dei Tribunali supremi di tutti gli Stati della Confederazione adunati straordinariamente in Corte di giustizia sovrana ed inappellabile.

§. 10. La Confederazione riconosce come massime di Gius pubblico in tutti i suoi territorii:

1. La libertà di stampa;
2. La libertà individuale;
3. Massime guarentigie giudiciali; non giurisdizioni nè procedure eccezionali;
4. Libere istituzioni municipali;
5. Il diritto di petizione individuale e collettivo;
6. Il diritto di associazione;
7. L' uguaglianza civile e politica non impedita da differenza di religione;
8. La libertà politica guarentita dalle forme rappresentative e dalle armi cittadine;
9. La responsabilità ministeriale;
10. Lo svincolamento della proprietà fondiaria;
11. Promozione dell' educazione e beneficenza popolare;
12. Agevolamento della reciprocità dei diritti politici;
13. Ammissibilità di ogni cittadino della confederazione agli alti uffici di qualunque Stato della medesima;
14. Promozione dell' uniformità in quelle istituzioni che importano relazione di diritto civile fra i cittadini de' varii Stati.

Disposizione Transitoria.

Il Congresso Costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto, proclamerà solennemente l' esistenza della Confederazione Italiana e l' accettazione dei principii e delle norme qui sopra descritte. E oltre a ciò, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall' urgenza dei casi e dalle necessità della guerra Italiana.

La Commissione

Mamiani Terenzio, Presidente e Relatore
Perez Francesco. - Sterbini Pietro. - Leopardi Pietro. - Giorgini G. B. - Negri Cristoforo. - Tecchio Sebastiano. Broglio Emilio.

Sembra alla Commissione, o Signori, che in tali pochi capi racchiudasi veramente ciò tutto che è sostanziale in un Patto confederativo. E per fermo, se l' essenza di qualunque Governo consiste nella mente e nel braccio, o vogliamo dire, in una potenza che fa la legge e in una che l' eseguisce, voi trovate nei capi 4, 6 e 7 la sostanza di ciò che costituisce un potere legislativo indipendente e sovrano, e di ciò che compone le

sue principali e massime pertinenze trattandosi di una Confederazione.

Nei capi 1. e 5. poi trovate la sostanza di tutto quello che crea ed informa un potere esecutivo centrale.

Quanto al capo 9 sotto cui si registrano tutte le massime di gius pubblico degne di venir professate dalla Confederazione italiana, noi volentieri abbiamo seguito pur qui la mente del progetto la quale non solamente stimò di fare rassegna delle massime riguardanti le relazioni fra Stato e Stato, ma di quelle eziandio che fondano da per tutto e preservano la libertà civile e politica, e perciò da ogni liberale costituzione venir debbono professate. In tal guisa lasciandosi a ciascuno Stato ogni arbitrio di foggare e adattare a se stesso la propria costituzione ponsi impedimento perpetuo ch' ei non conculchi giammai alcun sacro e imprescrittibile diritto dell' uomo. La Commissione ha procacciato di segnare e denumerare cotali diritti e massime di gius pubblico secondo il concetto migliore e più compito che far si possa oggidi della forma sociale e politica d' un popolo libero ed eminentemente civile; come nei pronunziati che riferiscono specialmente alle relazioni fra i varii popoli della Confederazione, ha studiato di raccogliere il più importante e il più pratico di ciò che riguarda i due subbietti predominanti di tutta quella dottrina che sono *Unione e Reciprocità*. Da ultimo la Commissione ha aggiunto ai nove Capi prescelti e ordinati una *Disposizione transitoria* proposta da un vostro Collega e approvata da Voi nella tornata del 22 del corrente mese, e la quale ha per fine di subito rendere profittevole alla Causa nazionale o alla guerra santa che sosteniamo il primo adunarsi dei Deputati della gran famiglia Italiana.

S' appartiene ora al Congresso il risolvere se questo schema, a così chiamarlo, di Patto confederativo sia degno del suo suffragio. Ma ciò che il Congresso discutendo il progetto di una legge elettorale ha già risoluto si è 1. Che egli desidera che tale schema (esaminato e riveduto innanzi da lui) sia un limite e una condizione non alterabile, e sia un mandato imperativo che i governi consegneranno a coloro a' quali verrà l' ufficio di terminare e sancire il Patto confederativo. 2. Ha risoluto che il progetto di una legge elettorale per la costituente Italiana si conformi e si acconci ai principii e alle massime consegnate nello schema di esso Patto. E intorno a tutto ciò la Commissione si restringe a far voti perchè la proposta di legge elettorale da voi tuttora disaminata non si dilunghi in nulla da tali due vostre risoluzioni e riesca altresì la più semplice, la più spedita e la più accettabile che mai si possa.

Per soddisfare al presente, o Signori, a quell' altro incarico dato alla Commissione, di determinare cioè e descrivere le vie pratiche le quali ha da calcare la Società nazionale per la Confederazione Italiana, affine che il Programma da lei proposto venga sollecitamente ad effetto, sembra alla Commissione non altra cosa dover fare se non ricordare al Congresso ciò che nel seno della sua Sezione politica fu discusso e deliberato.

Ei vi si ricorda pertanto, o Signori, che pochi di sono, alcuno dei vostri colleghi raccomandand' al Congresso di non volersi guari disciogliere, innanzi di aver fermato alcuna cosa di più effettivo e pratico che un nudo Programma; e perchè è forza temere che esso Programma venir possa o dimenticato o respinto o al tutto travisato dai nostri Governi, posto ancora che non gli manchi l' assentimento e la lode della nazione, fa gran mestieri, diceva quel vostro collega, di porre a disamina questa proposizione. « Comunicato e raccomandato nei debiti modi ai Governi il nostro programma, fatto lor sentire o conoscere la necessità di adempire il voto comune intorno alla convocazione d' una dieta di Governi e di Popoli e l' effettuazione di un Patto confederativo, trascorso non picciol tempo, senza vedere incominciamento buono dell' una e dell' altro, qual cosa rimane a fare e tentare alla

Società Nazionale per giungere senza tumulto e rivoluzione all'intento suo? »

Udita tal proposta, fu da molti alacramente disputata e più mezzi pratici vennero suggeriti pel conseguimento del fine. Pareva ad alcuno che si dovesse imitare la radunanza di Haidelberga, la quale in assai pochi giorni si trasformò in un'Assemblea costituente riconosciuta e obbedita. Alcun altro proponeva la convocazione di un consesso nato e formato dal suffragio universale, tacendo però il modo di poter radunare le moltitudini e raccogliergliene ordinatamente il voto, contro il divieto dei Governi. Alcuno voleva si facesse richiamo ai Circoli tutti politici e dal grembo loro uscissero i deputati alla dieta. In fine, l'autore della trascritta proposizione avuta facoltà di parlare, e incominciato dal ribattere ed eliminare ciascuno dei mezzi accennati, definì o descrisse due mezzi i quali insieme congiunti e coordinati egli reputava molto efficaci ed anzi i soli da potersi rinvenire nelle vie legali e pacifiche. Il primo mezzo, disse egli, essere la forza dell'universale opinione; il secondo, un richiamo gagliardamente fatto ai parlamenti italiani, e un'azione speciale ed assidua sopra essi esercitata. Dovendosi moltiplicare la forza dell'opinione con lo spandere rapidamente e in guisa ben regolata la Società nostra in ogni provincia in ogni città, e se puossi, in ogni borgata, col darle aiuto continuo di pubblicazioni periodiche di catechismi e simili mezzi popolari per diffondere e radicare in tutte le menti un concetto e in tutti gli animi un desiderio. Coll'apportare ai memoriali, diretti così ai governi come ai parlamenti migliaia e migliaia di sottoscrizioni e più d'una volta rinnovellate. La quale opera non bastando, e proseguendo tuttora la resistenza al desiderio comune e al diritto che lo sostiene, doversi allora por mano al secondo mezzo e sperimentare ogni via ed ogni arte perchè in un parlamento almeno della Penisola il Programma della Società nazionale trovi maggioranza di voti. Non sorgere appo noi fra i Governi e i popoli altra autorità intermedia legale e dalle moltitudini riconosciuta salvo che i Parlamenti, i quali tutti o parte di loro od uno almeno impossessandosi della questione e vincendo il partito che si richiama ai Governi italiani l'attuazione di una dieta e d'un Patto secondo le massime della Società, essere certissimo che al Programma di lei accrescerebbersi oltremodo il credito e l'efficacia, e sarebbe consegnato a mani siffatte che possono, tentata prima ogni via legale e conciliativa, condurlo all'atto per se medesimo e senza grave e pericolosa perturbazione. Diffatto, potere quel solo parlamento o più d'uno con lui risolvere e decretare che certo numero di deputati da lui prescelti s'adunino in tale o tale città per quivi deliberare intorno al Patto confederativo. E del resto, parere impossibile che un fatto così arduo e notevole, e un esempio così generoso come quello sarebbe, non traesse dietro di sé, prima gli altri parlamenti, poscia i Governi più illuminati, in ultimo tutta la nazione. Tale fu il parere allora significato da quel vostro oratore al quale aderì pienamente il maggior numero degli astanti.

La commissione vostra facendovene ora esatta e particolarmente menzione, siccome n'ebbe l'incarico, si piace d'aggiungere ch'ella pure si accosta con piena fiducia al parere del vostro Collega. E però vi propone, dando subito un qualche cominciamento all'impresa, d'inviare il nostro programma così a ciascun Governo, come a ciascun Parlamento Italiano, accompagnandolo con parole validate da tutte le vostre sottoscrizioni, e proprie ed acconce a far bene intendere quale sia il concetto, quale il desiderio che vi conduce, e come la necessità estrema dei tempi vi astringe a pregare, ed insieme esortare con istanze caldissime perchè l'opera loro s'affretti, e non vogliono tanta parte della salute d'Italia o negligere o trattare con tepidezza, o permettere che i demagoghi tumultuando la guastino e la snaturino, e sia cagione di discordia e di sangue ciò che dovrebbe essere di fratellanza e di pace. A tal primo atto della Società e del Congresso, la Commissione spera e desidera che conseguiti altri maggiori dimostrazioni del nostro voto comune. E si conviene, come notammo qui sopra, che ogni città, e se possibile sia, ogni borgata e villaggio possieda fra breve una Giunta della vasta e sempre crescente associazione nazionale, e che per opera di tali Giunte vengasi prestamente a raccogliere infinite sottoscrizioni al nostro Programma, il quale così fregiato della spontanea ed universale adesione dei popoli, tornerà ai Governi ed ai Parlamenti con acquisto immenso di morale forza ed autorità.

In riguardo poi dell'azione speciale ed incessante che esercitar si vuole sui Parlamenti per condurri alcuno a favoreggiare il Programma, e disporsi ad effet-

tuarlo, in ogni Giunta della Società nazionale se ne terrà particolare consiglio, e si vorrà profittare d'ogni circostanza e mezzo speciale, e d'ogni arte non ignobile che la prudenza, l'ingegno, lo zelo e l'attività suggeriscono; ed a tutte queste parziali e locali industrie e provvedimenti darà poi direzione e coordinazione continua quella gerarchia che di necessità costituir fa bisogno in seno di una Società vastissima e numerosissima.

Se poi (il che tolga Dio) ai partiti che vi sono proposti, o Signori, non seguisse verun effetto notevole, rimarrebbe allora a ciascheduno di noi il dovere di stringersi nella propria coscienza, e deliberare e risolvere qual sia l'ufficio del buon cittadino quando ogni via legale si chiude, ogni aspettazione è frustrata, ogni longanimità è senza frutto.

Una notificazione del Prefetto della Comarca Card. Altieri fissava a questa mattina la rielezione, che debbe aver luogo nel secondo e quinto collegio elettorale di Roma, per avere i Sigg. Massimo Duca di Rignano e Avv. Cicognani accettato un'impiego Governativo; e ciò a tenore della legge elettorale. Varj elettori del V. Collegio si sono condotti verso il mezzodì alla Sala dell'Apollinare fissata per la votazione e la hanno trovata chiusa, e sono perciò stati impediti d'esercitare un loro diritto altrettanto che adempire un loro dovere. Il Portiere ha loro dichiarato che dalle 11. a. m. si era chiuso lo scrutinio. Non sapendo per quale singolare anomalia ciò possa aver luogo, ci pregano d'indurlo a pubblica notizia, protestando frattanto per l'irregolarità.

Questa mattina sulla Piazza di S. Pietro ha avuto luogo una rivista generale della Truppa, tenuta dal nuovo Ministro della Guerra General Zucchi. Molte cose re-darguibili si nella tenuta de' Soldati che nella loro istruzione alle armi, sull'abilità degli Ufficiali sono cadute sotto l'osservazione del Ministro, il quale non ha sull'oggetto risparmiato ammonizioni, ed eccitamenti al meglio.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 28 :

Sua Santità sulla proposta di S. E. il signor Ministro dell'interno, referente il parere del Consiglio de' Ministri, ha decretato con Sovrano Rescritto di jeri la cessazione del Commissariato straordinario delle quattro Legazioni.

Sua Eminenza il sig. Card. Amat è stato, ad un tempo, riconfermato Legato della provincia di Bologna.

Il prelodato Eminentissimo, avendo desiderato per cagion di salute un congedo, Sua Santità si è degnata nominare Pro-Legato, durante l'assenza del medesimo, il sig. Conte Alessandro Spada.

Sua Santità inoltre ha dato incarico a S. E. il sig. Ministro dell'Interno di far conoscere all'Eminentissimo Cardinal Presidente e agli altri Membri del Commissariato la Sovrana approvazione per lo zelo di cui han dato prova nella difficile missione che fu loro confidata.

Programma del nuovo Ministero Toscano

Letto nella Camera dei Deputati il 27 Ottobre.

La seduta d'oggi è stata aperta al mezzo giorno. Frigorosi applausi da tutte le tribune hanno accolto i nuovi Ministri.

Il Presidente dei Ministri Prof. Giuseppe Montanelli salito alla tribuna ha dato lettura al seguente Programma, il quale è stato interrotto varie volte da ripetuti applausi.

§. 1. Chiamati all'incarico di governare lo Stato in questi tempi singolari per tanto mutarsi d'imperi ed agitarsi di Popoli, noi ci presentiamo al Paese con esitanza, e a un punto con coraggio: con esitanza se consideriamo la scarsa capacità nostra; con coraggio se consideriamo l'animo risoluto a procurare il bene, che per noi si possa alla Patria maggiore.

§. 2. I programmi ministeriali troppo sovente furono larghi a promettere, e i Ministri troppo spesso stretti a mantenere. Noi c'ingegneremo che i fatti corrispondano alle parole. A parole sincere terranno dietro atti leali.

§. 3. Le nostre cure verseranno naturalmente sopra le cose interne dello Stato. Nelle interne, primo nostro pensiero sarà la finanza. Se noi non andiamo errati la finanza toscana ci appare piuttosto angustiata che disastrosa; procureremo affrancarla dalle strettezze presenti, più tardi, quando le condizioni dell'Europa ci

porgeranno abilità di contrattare ad equi patti, preporremo un pubblico prestito: finalmente, con la vendita o l'allivellazione dei beni nazionali, torremo via lo prestito che per quanto giusto egli fosse, noi reputiamo sempre piaga deplorabilissima dello Stato.

§. 4. La Toscana a nostro avviso deve provvedere a intarsi con armi proprie e bene ordinate. Quello Stato che per difendere la Libertà ricorre alle armi altrui è indegno di possederla. Le armi indisciplinate poi riescono danno non decoro del Paese: e il nostro, troppo lungamente ha sofferto questa vergogna: essa ha da cessare, e cesserà.

§. 5. Noi deploriamo la veneranda maestà delle Leggi manomessa, e adoperando ogni estremo ma civile conato ond'esse riassumano il pristino vigore, avvertiremo come non basti alle Leggi essere termine razionale fra la naturale Libertà dell'uomo e l'esigenza della Società. Elleno devono possedere eziandio la opinione di buone e perchè tali compaiano importa che sieno opportune. Noi avremo per pessima costea legge la quale qualunque in se buona, per giungere intempestiva, anzichè riordinare, turba lo Stato: perocchè il fine di ogni savio reggimento consista nel mantenere i Popoli in quiete dignitosa e contenti. Non servi, ma neppure spreghiatori superbi della pubblica opinione noi c'ingegneremo a fare in modo ch'essa non ci percuota come l'ariete romano il vallo nemico, ma si all'opposto ci sostenga e ci guidi per lo arduo cammino alla diritta via.

§. 6. Zelatori della libertà della stampa noi non ismentiremo i nostri principii mai. Fra i due mali, che essa trasmodi per licenza o faccia per paura, noi sceglieremo il primo, persuasi che le triste parole se calunniose non reggono, e fidenti ancora nella civiltà del Popolo toscano, presso cui ogni maniera d'intemperanza è febbre effimera non condizione normale di vita.

§. 7. Intorno alla Guardia civica noi faremo in modo che di lei si dica meno esser palladio della Libertà, e lo meriti sempre. Nè ci sforzeremo soltanto che valga alla tutela delle difese interne, ma sibbene ancora delle esterne. Se mai un giorno, come desideriamo e speriamo, la milizia non sarà più mestiere a parte ma dovere di qualunque cittadino, noi otterremo risparmio immenso nella fortuna pubblica, ed offriremo al mondo esempio piuttosto singolare che raro di civiltà.

§. 8. E poichè con forza materiale mal si provvede alla sicurezza cittadina che essendo poca non basta, e la troppa oltre al riuscire impossibile genera perpetuo rancore, noi attenderemo a provvederci con altri mezzi i quali abbondino di opinione piuttosto che di forza. Certo sarà bellissima gloria quella del nostro Paese quando la mano dell'uomo preposto a fare obbedire la legge stessa che viene a vincere con la reverenza del giusto, e l'autorità della ragione.

§. 8. La indole generosa dei Popoli toscani per diuturna servitù noi vediamo in parte mortificata, in parte barbara o imbarbarita. Forza è rigenerarla. A questo varranno i nobili studii e le discipline gentili. Noi però intendiamo che gli studii giovino meno a istruire la mente che ad educare il cuore. Vana scienza è costea che non pone il suo altare nel cuore. Non istarà per noi che i nostri giovani non abbiano a sollevare lo sguardo al sepolcro di Michelangiolo non come ad ente di epoca diversa della natura, ma come ad uomo da potersi imitare anche nella condizione attuale dei tempi: conciossiachè se lo ingegno scende dono di Dio sopra pochi elettissimi, a tutti poi corre obbligo ed hanno potenza per acquistare la propria dignità. Tale e siffatto è il concetto degli studii per noi, e a tale fine noi gl'indirizzeremo per quanto le forze ci bastino.

§. 10. Ogni altro germe di buona ed onesta libertà noi con indefessa cura coltiveremo, e quando mai ci disponessimo a contristarla o disperderla, noi fino da ora preghiamo Dio a inaridirci la mano.

§. 11. Per quello riguarda le cose esterne noi proveremo amicizie, stringeremo leghe, nessuna via lasceremo intentata onde orma straniera non contamini più il sacro suolo della Patria italiana.

§. 12. Noi, entrando al Ministero, non lasciammo alla porta arme e bagaglio. La Costituente proclamiamo nei nostri scritti, la Costituente proclamiamo adesso nel nostro Programma. La Costituente consiste nel voto di ventitrè milioni di uomini rappresentati legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi che meglio loro convengano; ma la Costituente ha da essere pegno di amicizia, non offesa di popoli amici, molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la Indipendenza italiana. Quindi, preparandola, noi non intendiamo togliere che venga convocata in Città più inclita della nostra, comunque no-

bilissima essa sia; e neppure vogliamo proseguirla in guisa che non riesca per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne con i popoli vicini.

A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei Popoli italiani.

Dov'essi non rispondessero allo appello con quello animo, col quale noi li chiamiamo, la colpa non sarebbe nostra.

E finalmente pensiamo che questo disegno, invece di nuocere, abbia a generare gloria e comodo amplissimo al Principe Augusto che primo lo accolse nel suo cuore magnanimo, confidando nella fede dei popoli: i popoli non sono ingrati. I fabbricanti di paure lo vedranno.

§. 13. Ormai a chiara prova si fa ogni giorno più manifesto avere Dio nel suo consiglio decretato che Italia sia; e Italia sarà. Noi, compresi da reverenza, dobbiamo religiosamente attendere a secondare con l'animo e con la opera, i decreti di Dio, non perchè EGLI ne abbisogni, ma perchè Dio non ama i neppuristi e i codardi.

§. 14. Ci assista pertanto il paese, ci conforti, e ci aiuti nell'ardua impresa. Pensino i discreti che a noi non perviene lo Stato sano e gagliardo, sibbene debole per diuturna infermità. Tenace volere, animo pronto, sacrificio di salute noi vi promettiamo; noi vi daremo; e dove mai, come temiamo pur troppo, avessimo a riuscire inferiori all'gravissimo incarico, un pensiero fino di ora ci conforta, ed è questo: che, se ci verrà meno la fama di capacità, non ci rifiuterete mai quella di onesti e leali cittadini.

Prof. GIUSEPPE MONTANELLI - Presidente del Consiglio dei Ministri - Affari esteri

Avv. FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI - Interno

Avv. GIUSEPPE MAZZONI - Grazia Giustizia e Affari Ecclesiastici

MARIANO D'AYALA - Guerra

PIETRO ADAMI - Finanze Commercio e Lavori pubblici.

Dott. FRANCESCO FRANCHINI - Istruzione pubblica e Beneficenza. (Gazzetta di Fir.)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 27 ottobre

Ci è grato accennare qui le provvidenze ultimamente adottate per la sicurezza delle Strade Postali nella nostra Provincia dal nostro Preside.

Sonosi collocati in tutti gli Appodiati di Bologna Picchetti di Linea che unitamente alle Pattuglie Foresi, debbono perlustrare le strade.

Sono state collocate le seguenti stazioni di Dragoni per iscortare le Diligenze e i Corrieri:

Fuori di S. Felice, a Castelfranco e alla Samoggia. - S. Stefano, Pianoro e Loiano. - Strada Maggiore, S. Niccolò e Castel S. Pietro. - Strada Gallera, Argini e Malalbergo

Le Diligenze fuori di Saragozza saranno accompagnate dai Carabinieri a cavallo sino alle stazioni di Casalecchio e del Sasso, i quali dovranno pure perlustrare le strade unitamente alle pattuglie Foresi.

Fuori delle Porte postali, oltre a ciò, si faranno delle perlustrazioni da pattuglie volanti di Carabinieri.

Infine si sono eccitati, d'ordine dell'Emo Commissario, tutti i Priori delle Comuni della Provincia, e massimamente di quelle che costeggiano le strade postali, perchè riattivino e rinfanchino lo zelo, e l'operosità delle Pattuglie Foresi. (Gazz. di Bologna)

FIRENZE 28 ottobre.

Siamo ben lieti d'annunziare come i nuovi Ministri addossandosi in sei tutte le ministeriali incombenze, e rinunziando in parte il loro rispettivo stipendio, abbiano avvantaggiato la finanza di ben trentaseimila lire l'anno. Questo nobile disinteresse nelle attuali strettezze merita d'essere imitato da tutti quelli che possono farlo senza loro grave danno. (Gazz. di Firenze)

LIVORNO 27 ottobre.

Con un dispaccio telegrafico è stato pregato l'illustre Generale GARIBALDI a trattenersi in Livorno per stare in disponibilità del nuovo Ministero.

Il popolo livornese lo ha già salutato GENERALE DELLA COSTITUENTE ITALIANA.

Forse questo prode Italiano si recherà presto in Firenze e presterà i suoi lumi al non meno illustre d'AYALA pel riordinamento delle nostre milizie il disorganismo e la indisciplinezza delle quali sono giunte ad un punto difficilmente immaginabile. (Popolano.)

Altra del 27 Ottobre

Garibaldi è rimasto fra noi, perchè il cuore e la mente di Garibaldi hanno compreso il Popolo Toscano, ed il valore della inaugurata Costituente italiana. Garibaldi non è stato insensibile alle dimostrazioni dei Livornesi. Egli è rimasto sperando così di essere più utile alla Sicilia in particolare, ed alla Causa Italiana. Noi desideriamo che egli venga preposto immediatamente al comando supremo delle nostre truppe per ricondurle alla disciplina, ed all'amore della Patria, che sempre dovrebbero sentire.

Jeri sera un popolo immenso sino a notte avanzata insisteva perchè l'illustre Generale non partisse: ed egli vinto acconsentiva di sospendere la sua partenza per qualche giorno. Si trasferiva allora in casa dell'egregio cittadino Carlo Notary, ove già dimorava la di lui consorte; ed era giusto che Carlo Notary da tanti anni propugnatore delle nostre libertà, che negli ultimi avvenimenti dette le più chiare prove della devozione sincera al bene della nostra città, ospitasse Garibaldi, uno dei nostri più puri e valenti Italiani.

Il nostro Popolo è nella gioia contando a ragione sul Ministero democratico Guerrazzi e Montanelli, e sulla spada di Garibaldi.

Si fa correre voce in città che molti intrighi siensi fatti per far rimanere Garibaldi o per farlo partire. Noi possiamo assicurare il pubblico che verun intrigo ebbe luogo, che la questione del far servire il Garibaldi alla liberazione d'Italia in un punto o in un altro divise un istante le opinioni che furono però francamente e lealmente discusse. (Corr. Livornese.)

Li 10 ottobre 1848, sposò il Signor Laz. Bendham Israelita la Signora Michelina Falzon Cattolica, nella cura di S. Paolo, restando ognuno nella propria Religione, mediante una bolla di S. S. Pio IX. Amerei che come articolo fosse inserito sul Corriere Livornese: quest'è un gran progresso. (Art. Comunicato del Corr. Liv.)

Siamo assicurati che il Governo locale ha ricevuto notizia della cessazione completa della malattia colerica nell'Isola di Schiatis, dove nessun altro caso ebbe luogo dal primo di settembre in poi. Lo stato Sanitario del Regno Greco è ottimo.

Giunge in questo momento nel Porto il Pacchetto Toscano il Giglio, tutto imbandierato a festa. Reca 200 fratelli nostri di Portoferraio, che vengono a rallegrarsi, con noi, a dividere la nostra esultanza per recenti fatti, che tanta influenza possono avere sui destini di Toscana e d'Italia. Il Popolo si appresta sollecito a riceverli degnamente. Già si spiegano le bandiere, e si adornano le vie. (Corr. Livornese)

LUCCA 27 ottobre

Questa notte è partito da questa città alla volta di Genova il battaglione della brigata Piemonte che si era trattenuto qualche giorno fra noi.

Si aspetta da un momento all'altro che giungano da Firenze e da Pisa le altre milizie piemontesi che abbandonano la Toscana per tornare tutte al loro paese. (Rif.)

TORINO 23 ottobre

Lettera da Bergamo del 21 ci annuncia che circa due mila dei così detti disertori italiani, cioè degli sbandati del nostro esercito, scesi dalle montagne che confinano coi Grigioni, investirono un corpo di 500 cacciatori Tirolesi, e gli disarmarono e gli spinsero verso la città. Il comandante governatore di Bergamo, fece uscire contro di loro 3,000 uomini con artiglieria, ma quelle guerriglie si ritirano di nuovo nei monti. (Opinione.)

S. M. con decreti del 22 corrente ottobre nominava: S. E. il generale barone Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata, alla carica di generale in capo del regio esercito;

Il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski, alla carica di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il luogotenente generale cav. Angelo Olivieri, incaricato del comando delle truppe Lombarde, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria;

Il sig. generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe Lombarde. (Gazz. Piem.)

24 Ott. Molti Lombardi in seguito del voto di sabato alla Camera dei Deputati, sono partiti da Torino per la Svizzera. Tolga Iddio che essi e quelli che già sono rifugiati in quel paese, prendendo più avviso dalla disperazione che dalla prudenza, non trascorrono a qualche intempestivo e mal calcolato tentativo. Riflettano che comunque le cose vadano e gli uomini vogliano, la guerra dell'Indipendenza s'ha da fare; non sprechino adunque prematuramente le forze della patria in tentativi che pericolosi in se stessi, potrebbero, riuscendo vani, compromettere o procrastinare l'esito finale, sacrificando sangue generoso senza vantaggio della patria anzi con grave suo danno. (Democrat. Ital.)

Nella tornata del 24 della Camera dei Deputati di Torino fu discusso ed approvato il progetto di legge col quale s'ordina che sarà prelevato il contingente di 13 mila uomini su i nazionali degli antichi stati di terraferma nati nell'anno 1829 per essere arruolati nell'esercito; e ciò oltre una leva d'uomini proporzionalmente corrispondente nelle altre provincie attualmente occupate dal nemico. Sarà parimenti prelevato un contingente suppletivo di 1000 uomini sulla classe del 1828.

25 Ott. Secondo la *Concordia* correrebbe in Torino la voce di un rimpasto ministeriale. Anzi questa voce avrebbe preso molta consistenza martedì sera. Vuolsi che uno dei ministri, il sig. Merlo, reso impossibile dall'impronitudine usata verso il grande nostro Gioberti, riceva il cambio; e che nel ministero entri pure un membro distinto dei due gabinetti Balbo e Casati.

Da due giorni si va parlando di ricomposizione ministeriale. Si tratterebbe del ritiro di qualche ministro, del passaggio di Pinelli agli esteri, mentre Perrone rimarrebbe solo alla presidenza. Dei nuovi che entrerebbero a far parte del gabinetto varie sono le voci. Un nome però si pronuncia da tutti, ed è quello di Vincenzo Ricci. (Opinione.)

GENOVA 26 ottobre

Meglio informati del *Pensiero Italiano* possiamo asserire che il general Garibaldi richiesto dal nostro Governo o di ritrattare il suo noto proclama, o di fare una implicita dichiarazione di principii sedendo nel nostro Parlamento, ha costantemente ricusato. Poi fu lusingato dal *Circolo Italiano* a formare un corpo di volontari coi mezzi somministrati volontariamente dalla carità cittadina. Questa progetto fu accolto dal generale, ma non esistè mai che allo stato di desiderio, perchè dopo due giorni parte degli iscritti nel detto corpo, mancando i mezzi, furono dalla Commissione di sussistenza del *Circolo Italiano* esortati a procurarsela col lavoro manuale. Nel frattempo il Generale, che nel suo pratico buon senso non intende secondare progetti impossibili, ricevette le proposizioni del sig. Paolo Fabrizi incaricato del Governo Siciliano.

Della partenza del Garibaldi abbiamo mostrato dolerci. Non comprendiamo però come la sua risoluzione di andare in Sicilia potesse divenire oggetto di contrarie declamazioni al *Circolo Italiano*. Anche in Sicilia combattèvasi per la comune libertà; e felici noi se in Toscana egli potrà piantare le basi d'un vero sistema militare, di cui quella provincia è mancante.

Migliore campo era per lui lo Stato nostro e la Lombardia. Ma dovunque è l'Italia. E questo doveva comprendere il sig. Pellegrini prima di scendere alle suddette declamazioni. (Corriere Merc.)

CHAMBERY 20 ottobre.

Molte staffette veneziane di Torino e volte verso Francia passarono per la nostra città nella notte di ieri a questa mattina. I rumori di guerra prendono una certa consistenza. Le compagnie di riserva che si trovano a Montémelian hanno ricevuto ordine di partire; e ci si assicura ch'esse sonosi messe in via ieri sera, dirigendosi a Torino.

Le ventimila tuniche ordinate a Lione dal Governo sardo sono in parte fatte e spedite a Torino. Bentosto saranno pure spedite ventimila tende.

23 ott. — Il generale in capo dell'Armata delle Alpi è partito per visitare il passaggio del Monte Ceniso.

MILANO 25 ottobre.

NOTIFICAZIONE

Giovanni Ludovico Rossi, nativo di Milano, d'anni 39, cattolico, ammogliato, di professione commerciante di ferrareccia;
Pietro Vigo, nativo di Milano d'anni 43, cattolico, ammogliato, di professione mediatore, e
Pietro Bordonni nativo di Altare (Stato Sardo) d'anni 50, cattolico, ammogliato, di professione lavoratore

re in vetro; vennero arrestati, dietro legali indizii di aver tentato di sedurre un soldato dell' I. R. armata ad abbandonare il proprio reggimento per prendere servizio all'estero.

In virtù del § 77 del Codice penale, parte 1, e della Governativa Notificazione del 5 giugno 1825 i sunnominati sono stati tradotti davanti una Commissione Militare Stataria, e con sentenza in data d'oggi dichiarati rei del delitto d'arruolamento illecito, condannati a morte e fucilati.

Milano, il 23 ottobre 1848.

Il Tenente Maresciallo

Conte F. WIMPFEN

Governatore Militare della Città di Milano

(Gazz. di Milano)

25 Ottobre.

Sollevazione di Chiavenna.

Gran movimento in Valtellina, Chiavenna si è sollevata. -- Uno dei fratelli Dolzino vi discese alla testa di sei o ottocento armati la maggior parte raccolti dalle vicine montagne. Dopo breve contrasto fece prigioniero l'intero presidio austriaco forte di circa 300 uomini, e proclamò la Repubblica. Quindi pensò ad assicurarsi facendo saltare qualche galleria della strada militare di Lecco, e fortificandosi dalla parte del lago di Como a Colico, ed impadronendosi di molte barche. Ma i Chiavennesi vedendosi isolati spedirono al Dolzino una deputazione per persuaderlo ad abbandonare l'impresa.

(Cart. del Corr. Mera.)

VENEZIA 21 Ottobre.

Il giorno 18 ottobre, i Tedeschi, in numero circa di 14, essendosi trasportati in barca alla casa detta Baseggio, di proprietà di Giuseppe Dalla Mora, non molto lungi da Torcello, si abbandonavano alle più turpi insolenze verso alcuni navalisti, perchè colti sul fatto di recar pesce a Venezia; e li costringevano a caricarne per essi una barca, che intendevano rimorchiare verso terra. Il tenente Vinelli, avutone avviso, recossi sul luogo con tredici uomini a verificare il fatto. Appena comparso sull'argine che guida alla casa Baseggio i Tedeschi s'imbarcarono, rimorchiando la barca carica di pesce. Il fuoco dei nostri, comecchè non abbia potuto impedire la loro fuga, li costrinse però ad abbandonare la barca, che venne dal Vinelli restituita al suo proprietario. -- La mattina del 19, allo spuntar del giorno, gli Austriaci si avanzarono sull'argine che da mezzogiorno mette capo a Grassabò; erano intorno a sessanta. Protetti da due barche, armate di cannoni e poste nel canale di Paligo, coperti dall'argine, si avanzarono fino a tiro di fucile ed aprirono un vivissimo fuoco di fucile e di cannone contro la casa. Il fuoco era fragoroso, ma la mira fallita. I nostri coglievano esattamente; il nemico fu posto in fuga in breve ora.

Il Governo e il Comando delle truppe non potevano ripromettersi di più dalla bravura dal tenente Vinelli e della sua saggia condotta, come pure del coraggio, della disciplina e dall'obbedienza dei militi, che così bene rispondono alla fiducia che ha in loro riposta la patria. ed alle premure di chi li comanda. (Gazz. di Ven.)

Ordine del Giorno.

Mi godo l'animo portare a conoscenza dei corpi componenti la divisione un fatto di armi, che ha illustrato la 5. compagnia, 1. battaglione, del 3. reggimento volontarii, comandato dal colonnello Pianciani, nei giorni 18 e 19 corrente nei posti di Campo Ruvolo e Grossabò

Nel giorno 18 il tenente Vinelli, comandante la suddetta compagnia in assenza del capitano, nel posto di Grossabò, per mezzo di una scoperta fatta con un distacco di 13 uomini costrinse col fuoco della moschetteria, un distacco nemico ad abbandonare una barca di pesce, di cui si era a forza impadronito, e che rimorchiava con altra barca: datisi alla fuga i nemici, fu dal tenente Vinelli restituita la barca di pesce al proprietario.

Nel giorno successivo 19 la suddetta compagnia costrinse alla ritirata, con un ben regolato fuoco di moschetteria un distacco nemico forte di oltre 60 uomini, i quali protetti da due barche armate di spingarde, poste nel canale di Caligo, e difesi dall'argine si erano avanzati fino a mezzo tiro di fucile, facendo un fuoco vivissimo di moschetteria, e di spingarde. Il capitano Aiut, maggiore Pirazzoli del 3. reggimento, comandante gli avamposti delle valli, accorso sulla fac-

cia del luogo mentre cessava il fuoco e il nemico suonava a raccolta, ebbe a distinguere i caporali Capanini e Sabbatani pel loro coraggio dimostrato durante l'azione.

Con molto piacere faccio pertanto menzione onorevole della 5. Compagnia suddetta per l'intelligenza, il coraggio, ed il sangue freddo addimstrato nelle due fazioni.

Sarà data lettura del presente ordine nel primo appello.

Il generale comandante FERRARI.

Governo provvisorio di Venezia.

Bullettino della Guerra.

Dai Treporti, alle 11 ore antimeridiane del giorno 22 corrente, partirono 400 uomini del battaglione dei cacciatori del Sile, comandati dal colonnello d'Amigo, all'oggetto d'attaccare la posizione del Cavallino, occupata da circa 250 Austriaci e difesa con 3 pezzi di cannone. Tale colonna era protetta da 3 piroghe, da una barcaia e da un bragozzo, armati in guerra, comandati dal capitano di fregata Morari, che scendeva lungo il canale di *Porditio*. L'intera spedizione era diretta dal sig. colonnello, capo dello stato maggiore, Girolamo Ulloa. Alle ore 2 pomeridiane, dopo 3 miglia circa di marcia sotto dirottissima pioggia, e a 4 miglia circa dal Cavallino, cominciarono a scoprirsi gli avamposti nemici. Il nostro antiguardo si mosse al passo di carica, spiegandosi in cordone da cacciatori, senza trarre colpo, per avvilupparli; ma essi fuggirono, abbandonando il primo avamposto, e così di seguito gli altri, sempre incalzati dall'antiguardo, il quale era protetto da tre compagnie, che per una traversa si erano gittate al fianco della nostra colonna. I nostri si avanzarono sino alla distanza di 500 metri circa dal Cavallino, fiancheggiati sempre dalle tre compagnie e da una riserva, che, alla distanza di 200 passi, marciava sull'argine. dove si ricongiunse l'antiguardo colle tre anzidette compagnie, e diedero così agio alle piroghe di trarre alcuni colpi di cannone alla piazzetta, innanzi la chiesa del Cavallino. Riconcentratisi la colonna, al passo di carica essa si slanciò contro la posizione nemica. L'antiguardo era guidato dal capo dello stato maggiore, preceduto da questo, dal maggior Radaelli, dal capitano Cosenz dello stato maggiore, dal tenente Cattabene, che comandava la compagnia dei bersaglieri, e dagli uffiziali di questa compagnia. Entrò nel Cavallino alle ore 4 e 1/2 circa, e s'impadronì di 2 cannoni e di molti altri oggetti, tra quali eranvi alcuni fucili d'arrembaglie, vestiti, commestibili, munizioni, ecc. Dopo 5 minuti, giungeva alla corsa la colonna, comandata dal colonnello d'Amigo, per sostenere l'antiguardo. Tale azione era combinata con quella dei legni della nostra Marina, giusta le intelligenze corse il giorno innanzi fra il capo dello stato maggiore Ulloa, il maggiore Radaelli e il capitano di fregata Morari. I marinai, quantunque contrariati da una rapida corrente, tennero dietro alle mosse di terra, e giunti a portata del tiro, agirono vigorosamente di concerto. Un posto avanzato era stato mantenuto con soli 5 uomini dall'alfiere di vascello Tilling, che di là, in unione al tenente di fregata Pascottini, giungeva al posto avanzato dei nemici, dalla parte opposta del canale. La grande barcaia, comandata dall'alfiere di vascello Ongari trasse varii colpi sopra una casa posta nella piazzetta innanzi la chiesa del Cavallino, ove stava il nemico. La piroga l'*Ingegna*, comandata dall'alfiere di fregata Moro, fece altri colpi, permettendo così alla legione del Sile, impadronirsi della piazza. Per tal modo, in forza d'un sì vivo attacco, quel posto fortificato venne in potere dei nostri. Nè s'arrestarono gl'intrepidi cacciatori del Sile dall'inseguire il nemico, finchè questo non ebbe passato il Piave Dalle assicurazioni del parroco, sappiamo che gli Austriaci perdettero 15 uomini tra morti e feriti, e nessuno si sarebbe salvato senza darsi a fuga precipitosa. Dei nostri nè un morto, nè un ferito.

In questo bel fatto d'armi, da cui si ritirarono a malincuore, mostrarono tutti i combattenti di quanta disciplina, di quanto buon ordine vadano distinti, per cui la patria molto si ripromette da essi nelle imprese ben maggiori, a cui li condurrà in avvenire.

Per incarico del Governo provvisorio

Il segretario generale Z. Zennari.

(Gazzetta di Venezia)

Da lettera di Venezia, del 24, abbiamo che i due pezzi presi dai cacciatori del Sile agli austriaci nel fatto d'armi al Cavallino sono, sino dal giorno antecedente, esposti in Piazza S. Marco. Il corrispondente, nostro concittadino, dice: «Dopo la sortita dei Trevisani, ch'ebbe esito tanto felice, vi è quasi certezza che noi pure ne faremo altre, e dicesi dal lato di Mestre. — All'Arsenale sono già messi in pronto 3 mila letti da campo: dunque ce ne serviremo!»

(Gazz. di Bologna.)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato che l'Italia ed Ungheria debbono far causa comune, perchè mirano allo stesso scopo d'indipendenza nazionale;

Considerata l'opportunità di dare un segno patente della fratellanza, che ha da congiungere questi due popoli generosi;

Decreta:

1. Si forma in Venezia una legione ungherese di tutti i militi e cittadini di quella nazione, che qui si trovano, o qui concorressero per esservi ascritti.

2. La costituzione ed il trattamento del corpo saranno come nelle venete legioni d'infanteria: l'uniforme alla foggia ungherica.

3. L'arrolamento è obbligatorio fin che duri la guerra dell'indipendenza italiana.

4. Agli uffiziali e sottuffiziali saranno conservati i gradi, che documentassero aver ricevuti in altri eserciti di Europa.

5. Domani i soldati Ungheresi, che qui si trovano alla caserma del Lazzaretto vecchio ed hanno già prestata adesione, verranno riuniti in un primo drappello o sezione sotto gli ordini del capitano della guardia mobile Winkler.

6. I colonnelli direttori delle divisioni 1. e 2. del dipartimento della guerra sono incaricati della immediata esecuzione di questo decreto.

Venezia 23 ottobre 1848

MANIN - GRAZIANI - CAVEDALIS.

Da lettere di Trieste del 23 ricaviamo le notizie seguenti: «Si parla qui del tradimento ordito a Vienna da alcuni deputati, tra quali il nostro Hagenauer. Strumento di questa camarilla, fu uno de' cinque andati a Ollmütz dall'imperatore e s'adoperò perchè 19 deputati disertassero l'Assemblea, e quindi, per mancanza di numero legale, si sciogliesse la Dieta. Se non che, il colpo fallì, perchè altri 22 deputati, prima assenti, arrivarono nel mezzo tempo a Vienna. Il governatore della Stiria aveva richiesta la nota di quei deputati stiriani, che non erano allora al Parlamento, per poter surrogarli all'uopo con altri; il che fa prova dell'onestà e del liberalismo di quel governatore. Sperasi che l'Assemblea dichiarerà traditori della patria que' diciannove.

«Un grosso corpo d'Ungheresi, con cavalleria ed artiglieria, aspetta al confine il cenno di Kossuth per marciare sopra Vienna. Sembra che l'imperatore nominerà Windischgrätz comandante supremo dell'armata, che scioglierà la legione accademica, e che reprimerà la libertà della stampa.

Scrivono da Vienna in data del 20 corrente ottobre: «Oggi si dibatte alla Camera sul manifesto da mandarsi ai popoli dell'Austria. Corre voce che i commissarii dell'impero germanico sieno partiti direttamente per Ollmütz; che a Brünn sia scoppiata una rivoluzione, in cui il popolo rimase vittorioso; che finalmente, nel campo del bano Jellachich e del conte Auersperg, circoli un manifesto imperiale contrassegnato da Wessenberg, di cui qui non si conosce ancora il contenuto.»

(Gazzetta di Venezia.)

CHIOGGIA 18 ottobre.

Qui oggi si dà per certo insurrezione popolare a Sussin in Dalmazia: il popolo si è levato contro i tedeschi, ed ha calato a fondo un Penische che guardava il porto.

(Corr. della Riforma.)

NAPOLI 27 ottobre.

Leggiamo nel giornale ufficiale che Sua Maestà il Re N. S. volendo dare al Barone D. Pompilio Petitti un segno della sua Sovrana soddisfazione pei lavori straordinari durati nella sua qualità di Coadiutore del Ministero delle Finanze, si è degnata conferirgli la Croce di Cavaliere del Real ordine di Francesco I.

— Ieri arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la Salamandra proveniente in 48 ore da Tolone con dispacci per l'Ammiraglio francese, e partì ieri medesimo per Tolone. In seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori diretti uno per Palermo e l'altro per Messina. Ci viene assicurato che i dispacci contenessero l'ultimatum del governo francese per la mediazione degli affari della Sicilia.

— Siamo assicurati che la flotta francese abbia ricevuto ordini di far togliere il blocco di Venezia adoperando qualunque mezzo per ottenere un tale scopo.

(Libertà Italiana.)

28. Ottobre.

Leggesi nel *Giornale Ufficiale*:

Il sig. Hecksher inviato in missione straordinaria di S. A. I. l'Arciduca vicario dell'impero Alemanno, incaricato di rimettere a S. M. il Re N. S. una lettera dell'A. S. I., con la quale gli dà parte del suo avvenimento al potere, accompagnato dal consigliere di legazione barone di Turckheim, ebbe ieri l'onore di presentarla alla M. S.

AVVERTENZA

Le notizie degli Stati Esteri per mancanza di spazio le riferiremo nel giornale di domani.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 294